

| **Torino** | Al Collegio San Giuseppe tre generazioni di artisti a confronto da Bistolfi a Galateri, da Borelli ad Alloati

Il fascino discreto della scultura

Gianna Montanari

Al tempo della comunicazione digitale c'è ancora spazio per la scultura intesa come strumento per immortalare eroiche azioni e gloriosi personaggi? La domanda nasce di fronte a un'interessante mostra aperta fino alla fine di settembre al Collegio San Giuseppe di Torino, dedicata a tre generazioni di scultori, in un arco di tempo che va dalla metà '800 agli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

La mostra, curata da Donatella Taverna, Francesco De Caria e fratello Alfredo Centra, s'intitola «Quel consentimento unanime e caldo» (espressione tratta da un testo del 1914), per indicare il consenso e il successo che accompagnarono questi scultori nel loro tempo. Sia nella mostra, che nel «Quaderno» di presentazione si evidenzia il tema del rapporto tra la scultura e le istituzioni: cambiando queste ultime, cambia la committenza. Così, dai temi della patria e dell'eroismo, molto trattati in epoca fascista, si passa a una ricerca nuova, adeguata a una società senza miti. In tale periodo cambia radicalmente la concezione dell'arte: esauritasi la piena stagione del verismo e dell'espressionismo, dalla fine del XIX secolo si apre la strada dell'idealismo, che sfuma in contorni del vero, e del decadentismo, una moderna rivisitazione del sentimento romantico; le molteplici correnti del Novecento, dal futurismo all'espressionismo, aprono la strada al pieno distacco dal figurativo. Gli artisti qui considerati avvertono queste nuove tensioni, aderiscono in parte alle nuove tendenze, ma si mantengono fedeli alla tradizione.

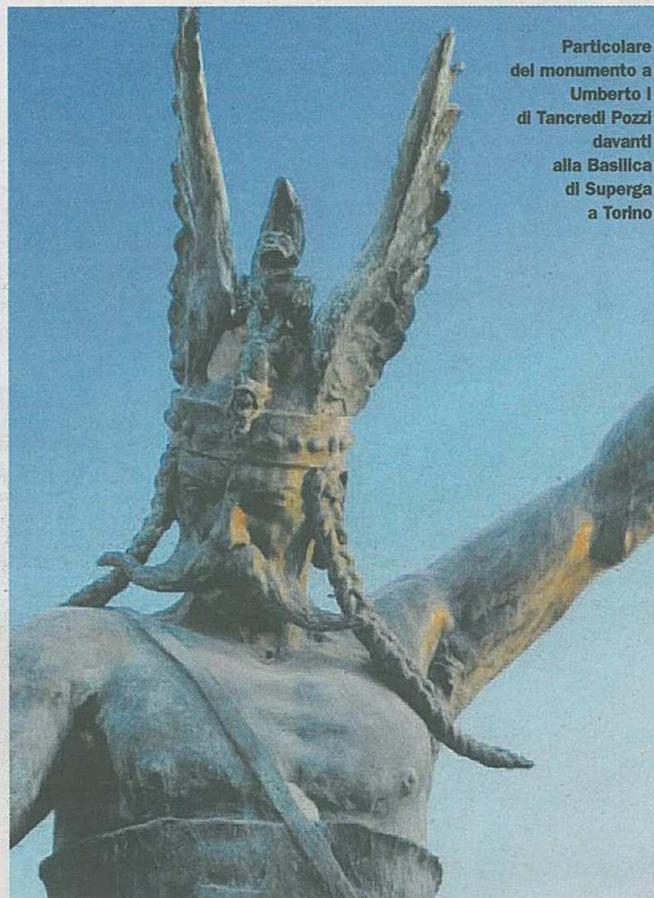
Alla generazione più vecchia ap-

partiene Leonardo Bistolfi (1859-1933), molto famoso al suo tempo, genio indiscusso della scultura simbolista. In mostra un assaggio della sua vastissima produzione con una bianca «Madonna de La Loggia» e un bassorilievo bronzeo dedicato a Cesare Lombroso. Dei poco più giovani Tancredi Pozzi e Annibale Galateri di Genola, entrambi nati nel 1864, è esposta soltanto un'illustrazione fotografica, che può stimolare i torinesi ad andare a rivedere opere viste da sempre, ma poco guardate, come il monumento allo scultore Vincenzo Vela del Galateri, in

Dai temi dell'eroismo e della patria trattati in epoca fascista alle tensioni delle avanguardie senza più miti

fondo a corso Stati Uniti, e quello a Umberto I di Tancredi Pozzi, del 1902, che campeggia di fronte alla Basilica di Superga. Tutti ricordano l'aquila ferita in cima alla colonna, con la corona sul capo e, al di sotto, un guerriero gallico dalla corazza a squame in una posa altamente teatrale, retaggio del medioevo romantico di moda nell'Ottocento. Oggi pochi sanno, invece, che l'aquila ferita simboleggia Umberto I, ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci nel 1900, e che il guerriero gallico allude alle origini della stirpe sabauda.

Il Galateri fu pittore e scultore molto richiesto al suo tempo. Partito come pittore, si rivolse poi alla



Particolare del monumento a Umberto I di Tancredi Pozzi davanti alla Basilica di Superga a Torino

scultura come all'arte prediletta, in cui ebbe maestri il Bistolfi, Davide Calandra, Edoardo Tabacchi. A Torino nella chiesa di Maria Ausiliatrice si può di lui ammirare l'arca del beato Michele Rua. Lavorò molto al ritratto e anche quando le sue sculture hanno un'impronta allegorica o idealistica, non perdono la loro fisicità. C'è invece un'ampia scelta di ope-

re di due artisti della generazione successiva: Stefano Borelli (1894-1962) e Adriano Alloati (1909-1975), entrambi vissuti abbastanza a lungo per vedere il tramonto della scultura pubblica patriottica e di regime e i nuovi fermenti artistici alla fine della guerra. Di Borelli, che scolpì il Monumento ai caduti di Viù e il Monumento al maresciallo Giardino di Bassano

del Grappa, sono esposte le opere del dopoguerra, quando si dedica a ritratti familiari o di persone illustri (Luigi Einaudi, Jean Baptiste de la Salle, fondatore dei Fratelli delle scuole cristiane) adattando alla modernità i canoni classici. Il favore con cui la sua opera, fedele ai canoni della tradizione dello scolpire, venne accolta ci dice la divaricazione fra pubblico e critica. I suoi maestri: Giacomo Cometti, artista del legno, formatosi come collaboratore di Bistolfi, e il pittore Giovanni Guarlotti. Lavorò nell'atelier di Cometti. Fu pittore e scultore, ma metteva la scultura su un gradino più alto. Notevole il Volto di Cristo morto, un bronzo di grande intensità, con la testa del Cristo appoggiata sul piedistallo. Elegante la «Donna che si pettina», un bronzo degli anni Trenta. È sua la «Madonna dei caduti», sulla facciata della chiesa di Sant'Agnesa a Torino, del 1931. Per Adriano Alloati, figlio dello scultore Giovanni Battista, dopo la scelta partigiana nel '43 la fine del fascismo e della guerra segna un netto cambio di prospettiva artistica, con la ricerca di una produzione caratterizzata da un'intensa sensibilità. Propone opere di fruizione pubblica in un gusto più moderno, un po' liberty: in mostra figure di Naiadi per lo zoo e per il cinema Reposi. Negli ultimi vent'anni si apparta nel cerchio intimo delle amicizie (Ritratto di Sicbaldi) a cercare una scultura lieve, aerea, che fa rivivere il mito e la levità delle Favole.

La mostra, «Quel consentimento unanime e caldo. Tre generazioni di scultori: Bistolfi, Pozzi, Galateri, Borelli, A. Alloati», è aperta fino al 30 settembre presso il Collegio San Giuseppe via San Francesco da Paola 23) a Torino.